

TESSERE

RECIPROCIÀ

LUCA ALICI, SILVIA PIEROSARA (A CURA DI)

Interventi di Luigi Alici, Laura Arduini,
Leonardo Becchetti, Silvia Landra, Ivo Lizzola



FrancoAngeli

SPILLE
LAVORO per LA persona



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



LAVORO per LAPERSONA

Collana della Fondazione Lavoroperlapersona,
diretta da **Gabriele Gabrielli**

Comitato scientifico: Luigi Alici, Franco Amicucci, Luigino Bruni, Roberta Carlini, Pier Luigi Celli, Andrea Granelli, Giuseppe Mantovani, Francesco Totaro, Gianluca Gregori, Roberto Mancini, Silvia Profili, Enzo Rullani, Giuseppe Varchetta

LA FONDAZIONE

La Fondazione Lavoroperlapersona (www.lavoroperlapersona.it) nasce dalla passione per l'uomo e per il lavoro che è sua espressione. Valorizza entrambi, ma assegna loro posti diversi. La verità sulla persona, infatti, va oltre il lavoro. L'uno, il lavoro, deve essere a servizio dell'altra, la persona. Il lavoro però ne è parte rilevante. Per questo è irrinunciabile, motivo di attenzione e tutela, fondamento di democrazia e civiltà. Contribuisce alla piena realizzazione dell'uomo quando è dignitoso e asseconda vocazioni e talenti personali. Arricchisce, rendendola più preziosa, la nostra identità e prepara un futuro più accogliente per le generazioni che verranno.

LA COLLANA

La Collana *LAVORO per LAPERSONA* è parte di questo progetto. Vuole testimoniare l'impegno per sostenere e sviluppare la persona e il lavoro, l'educazione all'altro, l'accoglienza e la diversità, la giustizia, la cooperazione e la solidarietà, per formare cittadini responsabili e comunità inclusive. Un impegno quanto mai necessario in un'epoca che mette a dura prova tale visione, minacciata nel profondo da modelli culturali e sociali che alimentano individualismo e narcisismo, paura e fuga dall'altro.

Valorizzando diversi linguaggi, la collana propone saggi, studi e ricerche, esperienze educative e formative.

I singoli titoli si offrono come saggi di riflessione e approfondimento per imprenditori, operatori ed educatori, manager e formatori, docenti e ricercatori, politici e amministratori, studenti e cittadini impegnati nel costruire una società diversamente fondata dove sia possibile coltivare l'umanità.

La sezione *SPILLE* propone saggi in formato agile per "tenere insieme" le parti di un tutto, intrecciando colori e voci, passioni, esperienze e prospettive.

I lettori che desiderano informarsi sui libri
e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it
e iscriversi nella home page
al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail
le segnalazioni delle novità.

TESSERE

RECIPROCIÀ

LUCA ALICI, SILVIA PIEROSARA (A CURA DI)

Interventi di Luigi Alici, Laura Arduini,
Leonardo Becchetti, Silvia Landra, Ivo Lizzola

FrancoAngeli


SPILLE
LAVORO per LA persona 

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Reciprocamente.

Tra generazione e restituzione

<i>di Luca Alici e Silvia Pierosara</i>	pag.	7
Una tessitura preziosa e le sue trame	»	9
Tessere bene, tessere male	»	13
I fili della tessitura	»	18
Post-scriptum	»	21

Grammatica e sintassi della reciprocità

<i>di Luigi Alici</i>	»	23
La relazione, questa sconosciuta	»	23
Paradigmi della reciprocità	»	25
Contatti, relazioni, legami	»	31
Durata, inclusione, trascendenza	»	37

La crisi, le cause e le soluzioni:

il ruolo chiave del “voto col portafoglio”

<i>di Leonardo Becchetti</i>	»	43
Il sentiero stretto e la legge del 30-200-1500	»	43

I pregi e i difetti del mercato	pag. 46
Guadagnare meno, consumare di più	» 50
L'economia del noi e le sue potenzialità per uscire dalla crisi	» 53
Il “voto col portafoglio” salverà il mondo: come?	» 57
La finanza responsabile	» 59
La crisi vista dall'interno: le imprese “liberate” dell'economia civile	» 62
Le ragioni di scambio e i vantaggi comparati della felicità	» 65
Consumatori di tutto il mondo unitevi	» 67
Reciprocità difficile: conflitti, emarginazione, cooperazione	
<i>di Laura Arduini e Silvia Landra</i>	» 71
Versante collettivo	» 74
Versante individuale	» 83
Il senso del tempo: l'esodo e la durezza	
<i>di Ivo Lizzola</i>	» 89
Guardare negli occhi il proprio tempo	» 91
Una pressione antieducativa	» 95
Educare l'intenzionalità nelle fratture esistenziali	» 98
Prospettive pedagogiche di riconciliazione	» 103
Note	» 107

Reciprocamente"
Tra generazione e restituzione

di Luca Alici e Silvia Pierosara

Se si vuole intuire di colpo il senso profondo e originario di una parola si ricorre di solito alla sua etimologia. Per il termine “reciprocità” il passaggio non è così immediato, ma non per questo meno rivelativo. Reciproco: da *recus* (indietro) e *procus* (avanti). Due termini che dicono apparentemente di un movimento che sembra non provocare spostamento, di un dare/avere che per tradizione non gode di buona reputazione, di uno scambio che lascia tutto intatto. In realtà non è così. Già a partire dalla collocazione dei due avverbi latini: prima “indietro”, poi “avanti”. E già, letta così, appare possibile un’interpretazione generativa della reciprocità. Se poi a questa radice latina aggiungiamo la corrispettiva greca, *allelon*, “gli uni gli altri”, ecco che la reciprocità si offre insieme al grande tema della “restituzione”.

Questo volume parte da qui, ovvero dalla neces-

sità di gettare luce su una nozione generativa e non soffocante di reciprocità, secondo la quale interpretare in maniera nuova anche la restituzione: innanzitutto, per non confondere ingenuamente la reciprocità come “fondamentale” della relazione con le pratiche di cattiva reciprocità; secondariamente, per uscire da una meccanica dell’equivalenza e assegnare alla restituzione un valore irriducibile allo statuto dello scambio tra pari.

È però necessario farsi carico di due questioni che questo – seppur rapido – scavo etimologico solleva immediatamente. Anzitutto: relazione e reciprocità esistono l’una senza l’altra? Si possono cioè pensare delle relazioni che non siano connotate da una dinamica di reciprocità? Lo statuto della relazione prevede che un rapporto si possa definire tale anche in assenza di reciprocità? E poi: reciprocità e restituzione esistono l’una senza l’altra? Si può cioè immaginare un “ritornare”, alternativo alla logica dello scambio a somma zero, non più nemico della gratuità, bensì addirittura arricchente? La reciprocità costituirebbe dunque il terreno che rende possibile una mutua promozione nella relazione e pensabile una mutualità non vessata dall’equivalenza.

Questa è la scommessa interpretativa che tiene insieme gli interventi introdotti da queste righe, mossi dalla convinzione che la reciprocità – così come la fiducia¹ – sia un bene relazionale, un oriz-

zonte che ci comprende e ci supera, un ideale regolativo a cui far tendere le nostre pratiche, una condizione che rende possibili legami non mortificanti.

Una tessitura preziosa e le sue trame

Certamente il nostro tempo, orfano di grandi fenomeni collettivi e padre di conflitti che lacerano progetti unitari, ospita una serie di provocazioni che spingono a risolvere in un'ottica utilitaristica la reciprocità e a soffocare la relazione tra l'interesse personale e la paura della solitudine². Al tempo stesso, seppur nella forma di sperimentazioni di pensiero e di esperienze, si fa strada un soggetto alternativo, fragile ma ambizioso, il “noi”, nella duplice veste di un'origine alla quale restare creativamente fedeli e un compito al quale destinare vocazioni e progetti. Per dire “noi” è però necessario stringere il legame tra relazione e reciprocità, sia sul piano dello statuto che su quello delle pratiche.

Senz'altro la reciprocità è una forma originaria della relazione: ciò che non si inserisce in una reciprocità e non genera reciprocità non può essere considerato una relazione, nella misura in cui non vive di dinamicità, non anima uno *status quo*, non spalanca una pluralità e non mette al mondo un ordine. Potremmo quindi sostenere che non c'è autentica rela-

zione senza reciprocità. Per legittimare ulteriormente tale convinzione ci soccorrono, tra gli altri, due autori, che radicano l'investimento sulla reciprocità in una riflessione di impianto personalista.

Il primo è Nédoncelle³, il quale distingue tra reciprocità naturale e reciprocità elettiva. La prima è una fiducia iniziale che caratterizza la vita preriflessiva e si contraddistingue per una sorta di corrispondenza tra le coscienze. La seconda concerne le relazioni autonomamente e liberamente scelte, nella forma di intenzioni che si liberano superandosi. Oltre a riproporre sotto altra veste la questione del noi come origine e come compito, la riflessione di Nédoncelle lascia in eredità un terreno fecondo sul quale fondare una riflessione approfondita sul rapporto tra reciprocità e relazione: la relazione autentica è tale solo se non si riduce a fusione di coscienze o addizione opportunistica e se la reciprocità che la anima diventa creatività relazionale e motivo di trascendimento (*procius*, avanti, per l'appunto). La reciprocità è dunque, come scrive Rosito, a commento del filosofo francese, «mutuo e consapevole concorso [...] alla costruzione di un'impresa comune volta al soddisfacimento progressivo della relazione stessa»⁴. E questo non vale solo per le relazioni di amore.

Il secondo autore è Ricoeur⁵, che parla esplicitamente di una “reciprocità degli insostituibili”, la quale non concerne solo la seconda persona (il “tu”),

ma anche la terza (il “ciascuno”), segnando il confine tra reversibilità dei ruoli e insostituibilità delle persone. Così si esprime il filosofo di Valence: «È per astrazione solamente che si è potuto parlare di stima di sé senza metterla in coppia con una domanda di reciprocità, secondo uno schema di stima incrociata, che riassume l’espressione *toi aussi*: anche tu sei un essere di iniziativa e di scelta, capace di agire secondo delle ragioni, di gerarchizzare i tuoi fini»⁶. La dimensione del riconoscimento necessita della reciprocità come terreno comune a ogni sua possibile incarnazione: da quella “dialogale” a quella “istituzionale”.

Per questo la reciprocità è un bene relazionale (anche se può diventare, in pratica, cattiva reciprocità, come si vedrà più avanti): perché è legata alla cura che ciascuno ha per la relazione e al valore che la relazione ricopre per il bene di ognuno.

Quale filo tesse relazione e reciprocità? Senza dubbio la sfida della restituzione. Se esistono autentiche relazioni che non si possano dire tali senza prevedere una reciprocità, a marcare la differenza è il tipo di restituzione che esse prevedono, ovvero libera o forzata, equivalente o sproporzionata, subita o rigenerante.

Una breve provocazione teologica può aiutarci. Salmann, a proposito della logica trinitaria, sostiene che la si può definire alla luce del concetto di scambio

reciproco, ovvero di uno scambio che «deve essere libero e liberante senza cadere nella velleità e nell'arbitrio, perché vincolato alla sua indole. Deve essere persona senza essere un soggetto o individuo isolato, in sé chiuso, perfetto, perché è gioco e spazio interpersonale. Deve essere transpersonale senza farsi struttura o società anonima, perché è un'intelaiatura di reciprocità. Deve essere dialogo senza affondare nell'intimità di un duale, perché è triadico, spaziale. Deve essere un Io ma mai senza un Tu corrispondentegli – e un Tu che è anche Io forte. Deve essere natura comune senza farsi soffocante, selvaggia o anonima, perché la natura è il Noi apriori, la comunanza originaria, la forza amorosa che è condizione, atto e contenuto della sua stessa comunicazione e condivisione. Deve essere un Egli remoto, istanza oggettiva senza farsi freddo, distaccato, perché salvaguarda la libertà altrui»⁷.

La reciprocità è quindi un *commercium*? La restituzione è uno scambio? A queste domande si può rispondere affermativamente senza destare scandalo ad una sola condizione, ovvero che venga recuperato il senso autentico di *commercium*, sottraendolo così alla lettura ormai univoca nella logica del *do ut des*. Se la reciprocità non annulla il *proprium*, ma lo inserisce in una mutualità con l'*alter* attraverso uno spazio di mediazione che annulla l'immediatezza, se dunque la reciprocità ammette lo scambio come assunzione di un'alterità irriducibile e insostituibile, essa è opera di

mediazione, volta a generare libertà dentro la comunità. E solo all'interno di questa matrice la reciprocità può a sua volta diventare occasione di una restituzione rigenerata, capace persino di trasfigurare lo scambio, liberarlo dalla sua connotazione contrattualistica e rimmetterlo in circolo nella sua originaria e non pervertita logica economica.

Scrivono bene Stoppa: «La restituzione – intesa come riconoscimento di ciò che, nel bene e nel male, si è ereditato – è una rivisitazione che non lascia quindi le cose intatte; né tantomeno coloro che ne sono i protagonisti, chi ha trasmesso e chi ha ricevuto [...]. Ogni restituzione è infatti una re-istituzione, istituisce di nuovo, nel senso che consente di rileggere gli eventi e i legami in modo inedito rilanciandone i presupposti. Ciò significa che in realtà le cose umane non sopravvivono se il loro fondamento è dato una volta per tutte. Si sostengono solo in virtù della loro costante rifondazione»⁸. Non un conto pari, ma un guadagno di libertà, che è una continua messa al mondo di una novità non *ex nihilo*.

Tessere bene, tessere male

Se la possibilità della restituzione fonda la relazione, la buona reciprocità ne è l'orizzonte e il compimento: tra le due dimensioni si concretizza storica-

mente il percorso accidentato delle dinamiche interumane, tanto a livello privato quanto a livello pubblico. L'eccedenza della persona rispetto alla strumentalità di alcune forme della relazione deve essere infatti spesa in molteplici direzioni: la possibilità della reciprocità fonda e sta alla base delle relazioni private e pubbliche, simmetriche e asimmetriche⁹. Un equivoco fatale consiste nell'identificare la buona reciprocità con la simmetria: comunemente si è persuasi del fatto che la reciprocità per essere buona debba contemplare un'eguaglianza e un'intercambiabilità di ruoli e prospettive; al contrario, all'accidentalità dei ruoli corrisponde invece l'essenzialità della radice partecipativa della persona, che smentisce tale equivalenza e apre alla temporalità delle relazioni.

Nelle relazioni private asimmetriche (relazione primaria, di cura, pedagogica e formativa, medica...) si sfugge alla «violenza simbolica»¹⁰ che consiste nell'imposizione di significati solo impegnandosi a rendere l'altro capace di costruire significati o di dare un senso alla sua esperienza senza che gli sia imposto: la relazione asimmetrica non mortifica la relazionalità se chi si trova nel ruolo dominante non approfitta di tale sbilanciamento ma estende piuttosto nel tempo la possibilità di reciprocità e vincola il proprio agire a una promessa anticipatrice della capacità dell'altro soggetto di restituire e di costruire insieme significati e senso dell'esistenza.

Nelle relazioni reciproche e simmetriche di tipo privato sentirsi confermati nella propria capacità di dare – e dunque sentirsi riconosciuti nella propria capacità di amare l'altro, concorrendo alla promozione del bene che circola tra i due – significa appunto tendere alla reciprocità come restituzione. Proprio la restituzione che eccede il lessico dello scambio rende buona la reciprocità¹¹; al contrario, laddove la relazione non contempra *ab initio*, come suo orizzonte, la restituzione, allora essa diventa cattiva reciprocità, semplice scambio per ripristinare una simmetria asettica e sganciata dalla relazione, che mortifica la tessitura relazionale della persona e non rende merito alla sua ricchezza antropologica.

La capacità di restituzione è fondamentale anche nelle relazioni pubbliche, quindi nei rapporti economici, lavorativi, sociali e politici. Almeno due indicazioni preziose in tal senso giungono dalla meditazione morale di Kant: la prima consiste nell'invito a trattare l'altra persona *non semplicemente come mezzo*, espressa, com'è noto, nella seconda formulazione dell'imperativo categorico¹². Anche le relazioni che contemplan lo scambio strumentale e finalizzato al raggiungimento di uno scopo – sembra suggerire Kant – debbono tener presente l'integralità della persona. L'agire economico – comunemente considerato emblematico di tale tipologia di relazione – assume quindi un valore aggiunto se viene ricondot-

to a un soggetto responsabile e capace di collocarlo in un percorso di fioritura personale e intersoggettiva. A questo livello giunge il secondo stimolo suggerito da Kant con la sua distinzione tra prezzo e dignità¹³: l'oggetto che produco e che scambio ha un prezzo, ma riflette una dignità inesauribile perché ne sono io – persona, fine in sé – l'autore.

In altri termini, sia l'agire economico che quello sociale e politico riconducono a un soggetto responsabile non scisso, capace di incrementare il valore delle sue azioni in modo direttamente proporzionale alla presenza in esse di una dimensione non puramente strumentale nei confronti degli altri soggetti. In ambito sociale e politico, in particolare, ciò riguarda la promozione della reciprocità buona e non imposta come un ricatto (emblematica è l'invocazione di una reciprocità che secondo alcuni sarebbe necessaria *ab initio*, pena l'esclusione dal sistema di aiuti e protezioni, per la convivenza delle differenze).

L'ospitalità può essere una figura d'incubazione della buona reciprocità: essa rende possibile, nel tempo, la restituzione, incrementando così il volume delle buone relazioni. Lo scambio diventa relazione laddove la reciprocità diventa promessa che si dispiega nell'arco di una vita e non si ferma all'equivalenza del prezzo, ma lo ricomprende nell'orizzonte della dignità personale.

Essere *fini in sé* significa essere consapevoli della

«violenza simbolica» che si potrebbe esercitare ed essere capaci di non farlo per rispettare l'altro in quanto anch'egli fine in sé. L'aspetto più propriamente disinteressato dell'agire umano non può né deve riguardare soltanto la sfera delle relazioni intime, ma deve piuttosto estendere lo sguardo a tutte le sfere della vita personale, compresa la dimensione pubblica (economica, sociale, politica – appunto); la possibilità della reciprocità richiede un'estensione temporale, un investimento a lungo termine che tenga conto della storicità delle relazioni e che quindi restituisca un'immagine dinamica, non statica, delle interazioni umane.

Il discrimine tra buona e cattiva reciprocità può anche essere rintracciato nella promozione di un agire disinteressato e nell'apertura alla terzietà della relazione, che in ambito pubblico può configurarsi come attenzione al bene comune; quest'ultimo oltrepassa la logica della proprietà per lasciare il posto alla logica della partecipazione ed è irriducibile alla somma dei beni individuali o duali. La buona reciprocità nelle relazioni pubbliche deve dunque poter comprendere nel suo orizzonte, sempre, anche la promozione del bene comune e la sua valorizzazione.

Nelle relazioni economiche, poi, le lenti della buona reciprocità rendono visibile l'impossibilità di oggettivare e reificare il produrre umano, che è segno di un'integralità antropologica irriducibile: il

rapporto tra segno e significato non può essere imposto né mortificato dalla logica dominante; esso deve piuttosto essere promosso nonostante l'oblio cui il *mainstream* economico costringe la persona e le sue relazioni.

Nelle relazioni sociali e politiche, come si è detto, l'ospitalità s'inaugura con un gesto d'apertura carico di speranze e di attese future e tuttavia senza garanzie di riuscita. La buona reciprocità non aspetta che la relazione sia reciproca per prendere corpo; essa, piuttosto, inaugura la relazione proiettandola al futuro e orientandola alla restituzione. Agire disinteressato e agire interessato o strumentale non possono costituire due vettori pari per intensità ma opposti per direzione: entrambe le dimensioni devono poter concorrere alla fioritura della persona e della società in cui essa agisce e opera, orientando le proprie forze nella medesima direzione.

I fili della tessitura

Al fragile equilibrio tra relazione, scambio e reciprocità nei molteplici ambiti dell'agire umano e alla trasfigurazione che la buona reciprocità compie anche rispetto ai rapporti non disinteressati sono dedicati i saggi raccolti in questo volume, il secondo di una "trilogia" pensata per declinare i beni relazionali

in un'ottica interdisciplinare e che ha l'ambizione di restituire al pubblico l'esperienza della Summer School sui beni relazionali, tenutasi a Offida nel luglio del 2014, promossa dalla Fondazione Lavoro-perlapersona.

Luigi Alici illustra le possibili varianti dell'interazione tra reciprocità e relazione estendendo lo sguardo ai legami pubblici. Il contributo chiarisce molto bene due aspetti cruciali. In primo luogo, la smentita dell'equazione tra buona reciprocità e simmetria giunge a riguardare anche le relazioni pubbliche, in cui non sono coinvolti soltanto i volti di una relazione intima, ma sono convocate la dimensione sociale e politica della persona umana; la reciprocità scade nello scambio laddove si interpreti l'asimmetria come cattiva reciprocità. In secondo luogo, la differenza tra buona e cattiva reciprocità si concretizza come apertura alla terzietà del bene comune, dei valori, che impedisce a qualsiasi comunità di racchiudersi entro il proprio orizzonte e assolutizzarlo, azzerando in tal modo la possibilità dell'inclusione e dell'apertura. La dimensione temporale delle relazioni diventa così traccia della trascendenza del bene comune come orizzonte.

Leonardo Becchetti mette il dito nella piaga dell'interpretazione univoca della neutralità del mercato come mutuo beneficio nello scambio di un bene e di un servizio, rivendicando un criterio che non sia la